

"La Mafia e il Risanamento Morale"

«La vita e la morte della Mafia»

Nel processo Notarbartolo contro la mafia siciliana ciò che maggiormente ha impressionato è la potenza di essa ad assicurare l'impunità dei suoi affiliati. È risorto per la millesima volta il vecchio dibattito sulla natura e sulle responsabilità della triste piaga sociale. Tutti ne parlano; sento perciò il dovere che anch'io dica la mia parola di siciliano e di socialista. La mafia siciliana, qualunque sia la sua organizzazione e la sua potenza, non può mai assicurare l'impunità, non dai giurati - che sarebbe facile - ma dalla magistratura; e non può mantenere a lungo i suffragi di tutto un corpo elettorale sopra di un imputato di assassinio, senza che essa, la magistratura, il corpo elettorale e tutte le altre forze organizzate, non vengano penetrate e legate da una forza maggiore. Attraverso il vuoto non si propaga alcun movimento di materia; e se la trasmissione avviene da un astro all'altro, significa che il vuoto assoluto non c'è. Nel passato i nordici spiegarono subito il fenomeno, dicendo che la maggioranza dei siciliani è di mafiosi, o quanto meno di gente che rispetta la mafia. Questa invece è, dove esiste, una minoranza sparuta; né potrebbe essere diversamente. Un popolo di mafiosi è come dire un popolo di ricchi o un popolo di nobili. La mafia

pag. 1

come la ricchezza e la nobiltà, trova la sua ragione di essere e il vantaggio, nella distinzione e nella piccolezza di numero, perché anch'essa rappresenta un monopolio di sfruttamento. La paura che ispira il mafioso suppone che altri non lo siano, come la possibilità della camorra suppone che il campo da sfruttare sia libero dalla concorrenza di altri camorristi. Che i mafiosi si tutelino e si assicurino l'impunità tra loro si capisce; che la mafia incute timore nella gente umile e mite, dove ciascuno deve affidare la propria sicurezza alle sole forze individuali, si capisce ancora. Ma quel che non si capisce è che la mafia possa da sola imporsi alla magistratura, sostenuta da tutte le forze dello Stato, e al corpo elettorale votante con رهبا رهرا e in maggioranza di non mafiosi. Perché la magistratura e il corpo elettorale facciano opera comune con la mafia, bisogna che tutte e tre diventino strumento di un interesse prepotente di dominio sulle masse per sfruttarle. A questo turpe dio, più feroce del Moloch antico, sacrificano vittime umane tutte le forze organizzate e parassitarie della società. Ma l'infame culto si dilegua al sorgere di una forza assai maggiore, quella dei lavoratori. La mafia per se stessa non è né ladra né assassina. Essa origina da un sentimento elevato e rozzo di dignità personale, il quale non vede giustizia che nell'esercizio delle sole forze

pag. 1

dell'individuo; essa è la vanità di primeggiare quando come Erostrato non trovasi altro mezzo più nobile e più utile per farsi rispettare; essa diventa mezzo di delinquenza perché il rispetto ottenuto col timore bisogna talvolta conservarlo coi fatti; essa, che non è da confondersi con la camorra, esercita più che il furto la vendetta, danneggiando le piante, gli animali, i prodotti di chi l'ha offesa e uccide per vendetta delle offese alla omertà. Il mafioso è "uomo", cioè serio, di poche parole, rispettoso di chiunque non lo offenda, mantentore della parola, capace di farsi giustizia da se; ed è "uomo di stomaco", cioè a dire incapace di rigettare (lanciare) con tutti i vomiti possibili le cose sapute. Chiama "casertuni" - acerescitivo di "casetta" - la spia; perché la spia per debolezza di stomaco va a deporre alla polizia, come si va a deporre alla casetta delle materie fecali. Nei cameroni delle prigioni la spia veniva messa col capo dentro il saro comune - ossia "lu casertuni" - delle occorrenze corporali. La parola mafia significò in principio l'atteggiamento esteriore negli atti, nelle parole e nel vestire, per acquistare distinzione ed iniettare rispetto. La indipendenza di carattere e la libertà di pensiero pigliano nel volgo siciliano i caratteri della mafia; e perciò può chiamarsi mafia la massoneria e la incredulità. La violenza in tutti i rapporti sociali, figlia del regime feudale dell'agricoltura

pag. 1

4

a latifondi, doveva pigliare le stesse forme esteriori della mafia; il brigantaggio da una parte e l'ordinamento della "massaria" dall'altra dovettero essere mafiosi: mafia quindi contro i potenti e mafia ai servizi dei signori della terra; mafia contro gli ordini costituiti e mafia arruolata nella Polizia. I violenti mafiosi per riuscire devono essere spaurita minoranza ed aiutarsi a vicenda; da ciò l'opera loro come di zetta, senza che abbiano statuti scritti.

pag. 1

I delinquenti trovano protezione quando sono mafiosi, perché allora servono di strumento alle mire di dominio e alla prepotenza politica; il delinquente comune, che non è mafioso, non è curato ed è abbandonato alla sua sorte. Col sistema rappresentativo dopo il '60, il bisogno di dominare con le elezioni fece ricorrere alla mafia delinquente. La mafia divenne così forza politica; formò il governo e ne ha ricevuto aiuti per la sua impunità. La mafia sotto il Borbone prima e sotto il governo italiano poi si è fatta Polizia; al '60 si è fatta carabinieri e guardia nazionale - i picciotti che si batterono a Calatafimi, a Palermo e a Milazzo erano in molta parte mafiosi. Indi è divenuta forza elettorale. La mafia originaria, che ho descritta, è andata scomparendo in Sicilia - in molte parti non esiste affatto ed è più naturale della provincia di Palermo - perché sono mutate e muteranno ancora le condizioni che la originavano. Ma essa, prima di estinguersi del tutto,

5

è finita col diventare mezzo di prepotenza e di corruzione politica. La politica chiusa e settaria delle cricche parassitarie la fa vivere ancora; la politica aperta dei partiti popolari, e con specialità del partito socialista, la farà morire.

I giorni della mafia politica sono contati: chi la uccide, come per le muffle, è l'aria, è la luce delle forze popolari partecipanti alla vita pubblica. Il processo di Milano è un sintomo della sua agonia: esso venti anni addietro non sarebbe stato possibile. Non dal governo, come da un dio al di sopra e al di fuori della vita, deve venire la rigenerazione sociale; ma dalla società, rigenerata dalla uguale partecipazione di tutti alla ricchezza e alla amministrazione, verrà il risanamento morale dei pubblici poteri.

//

« Le parole contro la mafia »

In Sicilia "dire parole ad uno" significa offenderlo, insultarlo a parole. Contro la mafia siciliana, in seguito al processo Notarbartolo, è stata una rifioritura di parole offensive, ma semplici parole, che, cessato il rumore del processo, lasceranno il mondo poco mutato. Chi non è più giovanotto ricorda quel che si disse dopo i moti di Palermo del 1866, ossia del "sette e mezzo"; ricorda le proposte di leggi eccezionali nel 1875 per vincere il brigantaggio e la mafia, l'inehiesta del Bonfandini che ne seguì, e tutto il putiferio durato per lunghi anni nel diventare quelle

pag. 1

6/

piaghe siciliane e proporre rimedi; ricorda infine i moti del gennaio 1891 e tutti i giudizi erronei e le proposte strampallate per rimettere l'ordine in Sicilia. Cosa si è conchiuso con tutti i discorsi al Parlamento e gli scritti sulla Sicilia? e cosa hanno dato le stesse opere pregevoli di Sonnino, Chiesi, Damiani, Villari? Parole, parole, nient'altro che parole! Dire una verga di parole alla mafia e al malandrinaggio, ai latifondisti e ai gabellati, ai "cappelli" e alla polizia, ecco la grande sapienza per curare le piaghe della Sicilia! Così farebbe un medico che reagisse invettive contro una malattia, senza saperne proporre il rimedio. Così facevasi un tempo quando maledicevasi sull'altare le cavallette e si usciva in processione a maledire con l'aspersorio lo scirocco. Ma che credono questi sapienti che una grave piaga sociale, prodotta da profondi fattori naturali e storici, possa curarsi solo invocando contro gli impiagati? Nicotera represso briganti e mafiosi assieme ai loro mantengoli e favoreggiatori; ma la triste pianta risorge dalle radici rimaste vive. Perché la mafia e il malandrinaggio non si tramandano da padre in figlio, in modo da poterne interrompere la riproduzione, ma sorgono sullo stesso terreno della parte sana della società. Ma cos'è la mafia siciliana adunque? Nelle risposte date a questa domanda sta racchiusa tutta la erroneità di giudizi ed impotenza di cure sulle cose

fin qui pag. 1

2/

siciliane. Appunto perché molti delinquenti sono mafiosi confondersi la mafia con la delinquenza: il malandrinaggio nelle campagne, la camorra nelle arte, il ricatto, il borseggio, lo sfruttamento delle prostitute, ogni omicidio sono passati per mafia; e per poco non si proclamano prodotti della mafia l'eruzione dell'Etna, le solfatare, il vino marsala, gli arancetti e tutti i prodotti del suolo e dell'ingegno siciliano. Ogni cosa siciliana che non si capisce o presenta caratteri locali mareati è sempre coracena; tutto ciò che di più italico c'è nelle forme, nell'indole e nella lingua in Sicilia è sempre normanno o francese o spagnolo; così tutta la delinquenza siciliana non è che un solo prodotto della mafia. Conseguenza da ciò che la delinquenza di alcuni quartieri di Parigi e di Londra, non deve esistere, perché non vi esiste la mafia siciliana e perché Parigi e Londra sono due centri maggiori di civiltà; e conseguente pure che per dare rimedi alla mafia si propongano rimedi contro tutta la delinquenza. Ma lasciamo l'ironia. Quel che più addolora è che i maggiori imbrogliatori sulle cose siciliane sono i siciliani stessi. Essi sono i fautori della loro mala fama. Per parlare della mafia, l'organo magno della opinione pubblica siciliana, il giornale di Sicilia, in un numero straordinario cita fatti della delinquenza comune e della comune prepotenza che possono verificarsi ovunque senza la particolare fama mafiosa. Il siciliano esagera le sue

piaghe perché crede d'interessare maggiormente i continentali e di fare azione civile. I mafiosi poi per lo stesso spirito di mafia, hanno cura di esagerare la loro potenza, narrando fatti truci... già noti alla giustizia. E questo spirito di mafia è anche in alcuni di coloro che a fin di bene rivelano episodi ed aneddoti con la compiacenza di mostrarsi informati delle cose occulte della delinquenza. Molti che vogliono trovare la etimologia di una parola siciliana - che senza preconcetti si sarebbe subito di origine italica - vanno a cercarla dove più lontano è possibile, per mostrare valore di averla trovata nelle lingue più sconosciute. Così avviene per il latifondo che lo dicono portato sulle spalle dai Normanni, e che non ha potuto sparire perché in Sicilia non passò la rivoluzione francese. Così avviene per la mafia che si confonde con la delinquenza comune, per darsi la facile aria di moralisti. Di fatti riesce facile e più rumoroso spiegarla con una sequa di fatti eriminosi e domandare il mutamento delle persone, anziché ricercarne la genesi nelle condizioni materiali di esistenza del popolo siciliano e trovare il modo per mutare quelle condizioni. La mafia non è di per se stessa delinquente. Ma è un triste prodotto del suolo siciliano, sul quale la delinquenza piglia caratteri particolari. La delinquenza si fa mafiosa, pigliando i caratteri esteriori della mafia, ma sostanzialmente non è diversa di quella

di ogni altro paese. La caratteristica siciliana è la mafia nella sua espressione originaria. Essa è il persistimento naturale di un popolo di grande razza venuto per lenta immigrazione, nelle epoche antiche e nel medioevo, dal continente italiano, e costretto a vivere sui latifondi dell'isola una vita di violenze. Violenze degli intasori venuti sempre a insignorirsi della terra siciliana; violenze dei signori della terra contro i villani; violenze del clima arido e malarico contro la colonizzazione; violenze del colono per sfruttare la terra senza nulla restituire nella breve durata dell'affitto; violenze dei potenti contro il debole e a servizio dei potenti; violenze delle classi cittadine contro le plebi rurali; violenze tra i lavoratori per conquistare un posto nella vita. In questo inferno chi non vuole essere dannato deve farsi diavolo, e la mafia è una diavoleria per assicurare all'individuo rispetto e mezzi di vita. Il mafioso è l'uomo che cerca nelle proprie forze individuali il mezzo di farsi ragione; e quando vi riesce lo mostra nelle fogge particolari del linguaggio, del vestire e del gesto, e ne dà prova coi fatti. D'altra parte la vita nei latifondi consiglia al brigantaggio e all'abigeato; le campagne diventano malciure, e i proprietari di fondi, per godere una relativa sicurezza, devono transigere coi grossi delinquenti; i guardiani dei campi a questo scopo si reclutano fra gli stessi affiliati alla malavita.

Il governo borbonico vedeva, per la stessa ragione, gli agenti della polizia nella delinquenza; e il governo italiano in Sicilia si è servito della mafia contro la mafia. La mafia dunque e il malandrinaggio, sorti da uno stesso ceppo, cioè dall'agricoltura a latifondi diventi, esprimono due momenti diversi della degenerazione morale, possono restare distinti, ma possono aiutarci a vicenda. Però lo studioso deve distinguerli per ricercarne la causa ed avisare al rimedio. Questo stato di cose fu sotto le colonie greche e sotto i Romani, sotto i Bizantini e sotto i Saraceni; pigliò forma di feudalità dai Normanni ai Borboni; e perdurò dopo l'abolizione dei vincoli feudali; e perdura tuttora ad onta dello spezzamento a lotti della immensa superficie di terra appartenente alle corporazioni religiose e alle chiese, e ad onta di tutte le leggi democratiche sulla eredità. Perché dai più antichi tempi ad oggi il latifondo divento e l'agricoltura primitiva che esso comporta, non hanno sostanzialmente mutato. Le zone ristrette della vigna e dei giardini sul litorale, e attorno le città, erano sino a pochi anni addietro pure dei latifondi a semina e a pascolo, e conservano con la ragione interna rapporti agricoli impareggiabili: nessuna coltura arborea avvolta della Sicilia può fare a meno della terra nuda dei latifondi per le erbe, le civaie e i granì. Ne viene che più quelle zone si avanzano verso il latifondo, più è richiesta la terra nuda, e quindi

pag. 2

maggiore è il tornaconto a tenerla senza alcun miglioramento. La barbarie è protetta dalla civiltà. E la civiltà ha mantenuto la barbarie anche in altro campo, in quello politico-elettorale. Il sistema rappresentativo ha creato la mafia politica. La mafia originata dal latifondo moriva con la scomparsa di questo. Ma il latifondo siciliano, a mio parere, non potrà scomparire che sottraendolo all'interesse individuale del latifondista per fonderlo con l'interesse collettivo. Tale fine sarà solo raggiunto dalla idea di socialismo; e ad esso mira il mio progetto di nazionalizzazione della terra presentato al Congresso Socialista di Bologna. La mafia politica morirà prima, con la crescente partecipazione delle masse popolari alla vita pubblica. I partiti chiusi a brevi clientele si avvantaggiano della forma settaria della mafia; ma la politica all'aperto del proletariato socialista esclude ogni sua ingerenza.

pag. 2

«Il linguaggio della mafia»

~~Quando si parla della mafia si allude sempre a quella del malandrinaggio e a quella in senso del governo.~~
~~Ma è la mafia~~

Il lettore intelligente, da quel che ho detto avanti, avrà capito perch'io diffidi contro la corruzione, di colpi schiamate dritti in alto, e voglia che alla cura del ferro e del fuoco si accompagni l'opera di eliminazione delle

della causa della violenza personale. Il culto per la forza brutale che si svolge in forma artistica, ecco la ragione del favore popolare per le scene cavalleresche nel teatro dei burattini. In ogni sera il burattinaio deve far capitare una buona zuffa con parecchi morti perché il pubblico spenda bene il suo soldo. Per far cessare questo culto per la prepotenza personale, occorre tutta una educazione nuova del popolo. E a questo fine è di grande efficacia lo sviluppo del pubblico insegnamento con il mezzo della refezione scolastica e con le università di studi popolari.

pag. 2

«Il quesito finale»

Il processo Notarbartolo ha prodotto un'insurrezione del sentimento morale offeso per tutte le brutture che si sono rivelate. Ma ammettiamo che il Palizzolo sia innocente dell'assassinio imputatogli, o meglio che il Notarbartolo non sia stato assassinato, la posizione politica del Palizzolo sorretta dalla mafia, la sua infammetenza presso tutte le autorità in favore di mafiosi, le alte onoranze cavalleresche ricevute quando su lui pesavano i peggiori sospetti, la sua nomina a consigliere sotto Codronechi, esse sono perciò di essere opera della più nefasta corruzione politica? Occorreva che un uomo dell'alta società fosse barbaramente assassinato perché di un subito le cose più notorie della malvivenza politica movessero un sollevamento

d'indignazione generale? e le innumerevoli vittime onore della prepotenza, gli espropriati, i diffamati, gli uccisi o nella vita o nella pace, non poterono mai commuovere gli onesti ad una crociata contro i violenti? La soluzione di questo quesito da nessuno ora è data. Io temo perciò che l'agitazione presente contro la mafia rimanga ristretta al campo giudiziario del processo Notarbartolo e d'altri processi che potrebbero sorgere, faccia punire molti mafiosi, ma lasci immutate le sorgenti del male.

pag. 3

SEBASTIANO CAMMARERI SCURTI

S. CAMMARERI SCURTI: La Mafia e il Risanamento Morale, in Il Diritto alla Vita, periodico socialista della provincia di Trapani, Anno II, Marsala 17 dicembre 1899 N. 4 pp. 1-2-3.

16

« La nostra inchiesta sulla mafia »

L'on. De Martino ha domandato un'inchiesta sull'opera della mafia a Palermo e della camorra a Napoli; e la Camera con debola maggioranza ha preso in considerazione la domanda. Eccoci pronti a portare il nostro contributo all'inchiesta. Molti, per disentrare della mafia e dei rimedi per eliminarla ricordano fatti ed episodi propri a raccontarsi in queste serate invernali davanti al fuoco. Noi, che abbiamo poca fede in questa novellistica, andremo invece rivelando le cause materiali che generano la mafia e gli altri malanni della Sicilia, in proseguimento a quanto scrivemmo nel numero passato, perché dalla conoscenza di esse si abbia a trovare il rimedio. Ma purtroppo non contiamo con il nostro dire di tener desti i grandi fanciulli d'Italia. La questione della mafia implica tutto il sistema economico e morale della Sicilia; si riconosce cosa veramente sia la mafia perché si riconosce ancora la Sicilia. La cortesia che dal Continente ora si incomincia ad usare verso l'isola nostra, distinguendo la maggioranza dei buoni dalla minoranza dei tristi, non basta a rassicurare il siciliano che sente il danno e l'onta della triste piaga.

17

« La mafia in Palermo »

La mafia ha il suo centro naturale in Palermo. Qui si concentrano e si elaborano tutti i fattori che nelle

campagne siciliane generano il regime della violenza; e da ivi la mafia ridotta a forme cittadine vien riportata con linguaggio e accento palermitani, specialmente dai carrettieri, dai cocchieri e dai giardinieri negli altri comuni dell'isola. La scienza fatta ad orecchio suppone nella popolazione palermitana una differenza di razza. Il marchese di Rudini, nello scritto "Terre incolte e latifondi" per dimostrare che il latifondo non ha alcuna colpa nella produzione della mafia, rileva che questa triste piaga fiorisce con l'arancio, cioè nella Conca d'Oro. Chi scrive ha dovuto più volte confutare l'obiezione del Rudini, e ci ritorna, perché sente che in ciò stia appunto il nodo della questione e la causa di tutti gli errori della Sicilia. Palermo vive del latifondo; la sua grandezza spagnolesca, secondo una frase felice del Morgani, è fatta con le lagrime dei contadini di tutta l'isola. I signori, che vivono di rendita fondiaria, fanno il lusso a Palermo. La popolazione palermitana consta principalmente del baronato latifondista e dei suoi servitori. Prima del '60 un altro grande numero di persone in Palermo viveva con le chiese e i conventi dotati di grandi ricchezze. La borghesia dei commercianti e delle professioni vi è andata sostituendo al baronato medioevale nel possesso dei latifondi. Il latifondista, vivendo negli agi a Palermo, deve dare la terra a un gabellato, che sappia sopportare i rischi dell'agricoltura nei latifondi deserti, che si faccia rispettare

dai malandrini e che si rivalga sul sangue dei contadini dell'enorme e crescente affitto. Il gabellato, per rispondere a questi requisiti, è per lo più un violento arricchitosi col brigantaggio, con l'abigato e con il mantengolismo. I campi o guardiani dei campi e i fattori dei signori della città, per tenere i prodotti agricoli al sicuro dal malandrinaggio, debbono recitarsi nella stessa mala vita: la pubblica sicurezza è insufficiente a garantire la proprietà e la vita nei latifondi deserti e malarici. Infine tutto il servitorato della classe latifondista, tolte poche eccezioni deve adempiere verso il signore anche l'ufficio di bravo, non fosse altro per difendere il padrone da un possibile ricatto. Il malandrinaggio mafioso di Palermo non è dunque che il prodotto naturale che dai latifondi dell'isola vi si raccoglie ed elabora. La mafia vi piglia forme cittadine, e sotto queste nuove forme ritorna nei comuni siciliani. La barbarie piglia vigore dai mezzi che offre la civiltà, come la guerra diventa più micidiale con i trovati della chimica e della meccanica.

«La mafia e la camorra»

Spesso si confonde la mafia con la camorra, e si arriva a dire che esse sono due nomi diversi di una stessa cosa. Sarebbe lo stesso che confondere l'omicidio col furto. È mai possibile trovare la causa prima di un male e il suo rimedio, quando non si sa ancora cosa veramente sia il male che si

vuol curare? Gli è che il materialismo storico, che ha servito di canovaccio per ricamarvi astrusioni non comprensibili ai mortali, non è saputo applicare alla dilucidazione dei fatti della vita attuale. Si possono ritrovare in uno stesso delinquente la mafia e la camorra; ma l'ambiente che favorisce lo sviluppo della mafia è dato da fattori economici e storici diversi di quelli che creano l'ambiente favorevole alla camorra. I costumi di Palermo fanno paura e quelli di Napoli fanno schifo; nei primi prevale la violenza, nei secondi il mercimonio di ogni vera cosa. Il mafioso siciliano è "uomo"; il camorrista napoletano vive in un ambiente di postriboli e di birche. Il mafioso "ammare" - da ammare - che vale fare il marchio, cioè il bravo, e vestire, parlare, operare con ricercatezza pretenziosa - e può imporsi, facendosi ragione con la propria forza, senza fare il camorrista o lo sversone. La camorra in Sicilia esiste e piglia i caratteri della mafia, ma cede il primato alle vendette dell'onore, all'abigeato, al brigantaggio, al ricatto. Sono tutti reati che rientrano nella categoria generale di furto; ma diversi ricreare perché il furto pigli caratteri diversi nei diversi paesi e nei diversi tempi. Chi ruba con il brigantaggio è capace di rubare con lo sversone della camorra; ma la possibilità dell'una o dell'altra forma di reato è data dalle particolari condizioni materiali di esistenza della società. Noi abbiamo riconosciuto la causa prima della mafia e

del malandrinnaggio di Sicilia nella prevalenza del latifondo deserto e malarico, e quindi abbiamo proposto il mezzo per la scomparsa del latifondo e delle sue conseguenze sociali; i nostri compagni di Napoli facciano uno studio simile per la camorra.

«La mafia e la miseria»

Le stesse cause che generano la mafia generano la povertà delle plebi siciliane. L'agricoltura nei latifondi deserti col maggese e il pascolo, rende scarsa la produzione, e di questa, i quattro quinti vanno al latifondista per il prezzo d'affitto della terra. Le plebi, impoverite da questa enorme tassa sotto forma di rendita fondiaria, non hanno potenza di consumo; e i prodotti, che non basterebbero e ugualmente divisi a tutti, non si va a chi vendere all'estero. L'agricoltura non diventa industriale e non è possibile la trasformazione delle colture, perché con l'alto tornaconto della rendita della terra nuda, i capitali non si formano. La rendita è altissima in rapporto ai prodotti attuali, ma assai bassa in rapporto ai prodotti possibili di un'agricoltura industriale: il latifondista, purché non corra rischi e viva quieto in città, trova tornaconto nella rendita netta bassa anziché nel prodotto lordo alto. Il latifondismo che genera adunque la mafia e il malandrinnaggio, genera pure la fame e la miseria. Il problema della mafia è

29 22/
quindi più vasto di quel che sembri a prima vista, e non può risolversi con la condanna di alcuni dei più grossi mafiosi.

«La mafia con due f»

Una prova della leggerezza, con cui si disorientano le cose siciliane dai continentali e dai siciliani stessi, è la trasformazione della parola mafia in maffia. La parola, ora divenuta italiana, è propria della Sicilia, e non può risolversi che come l'hanno sempre pronunciata i siciliani. Torcendoglielo si è voluto raddoppiare la f; e alcuni siciliani, per mostrare che sanno parlare con la lingua di fuori, incominciano ora a scrivere maffia.

C'è da temere che la parola zagara (fior d'arancio) se arriva a passare il Faro, diventerà zaggara.

Da Il Diritto alla vita, Anno II, Marsala 31 dicembre

1899, N° 8 pag. 1